

CORRIERE DELLA SERA

ABONAMENTI Italia Impero Colonie... LA DOMENICA DEL CORRIERE... IL ROMANZO MENSILE... INSEZIONI... G. O. postale n. 3/533 - Tel. del Corriere: 85-841, 85-842, 85-843, 85-844, 85-758, 85-948

Attacchi nemici faliti lungo tutto il fronte tunisino

Un nostro gruppo corazzato all'ordine del giorno - Colonne avversarie efficacemente battute dall'aviazione

Il Quartier Generale delle Forze armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 1068:

Lungo tutto il fronte tunisino sono anche ieri falliti gli attacchi condotti dall'avversario con intenso appoggio di artiglieria e di mezzi blindati.

Ai reparti citati dai precedenti bollettini merita di essere aggiunto, per il suo valoroso comportamento, il Gruppo corazzato comandato dal maggiore Odesirio Piscicelli Taeggi da Napoli.

Formazioni aeree italiane e germaniche hanno efficacemente battuto colonne nemiche in marcia e in sosta. Quattro apparecchi anglo-americani sono stati distrutti: uno da cacciatori tedeschi in Tunisia, uno da batterie contraeree sulle coste del Peloponneso, due da una posolana silurante nel Canale di Sicilia.

Un'incursione di quadrimotori americani sui dintorni di Cagliari causò danni non gravi: nessuna vittima fra la popolazione civile.

Tre nostri velivoli non sono rientrati alle basi. Sulle operazioni in Africa Settentrionale il Comando Supremo germanico comunica: «Sul fronte tunisino il nemico ha sferrato attacchi d'importanza locale contro alcuni tratti del settore occidentale: esso è stato però respinto nel corso di aspri combattimenti.

«Nel duri combattimenti del giorno scorso si è nuovamente distinto un battaglione di fanteria motorizzata al comando del maggiore Dawes, decorato della Croce di cavaliere dell'Ordine della Croce di ferro.

«Apparecchi da battaglia e da combattimento sono stati intercettati nella lotta, colpendo apparecchi offensivi nemici e colonne dell'avversario.

«I porti di Bona e di Philippeville sono stati nuovamente bombardati».

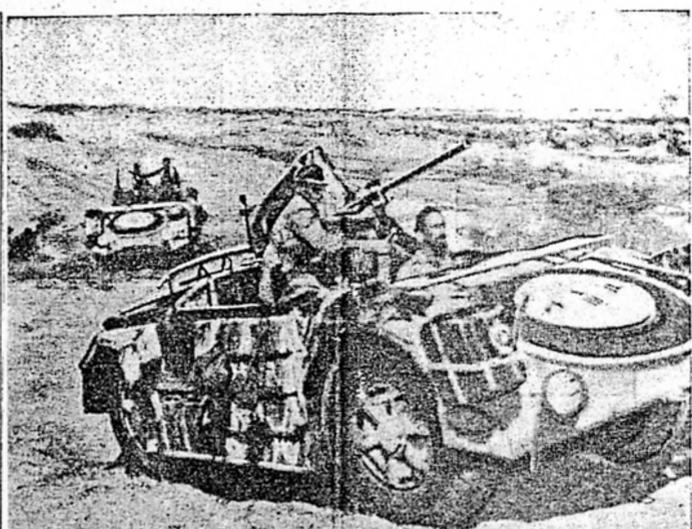
AMMISSIONI NEMICHE
«Abbiamo a che fare con truppe ottime e decise... Roma 28 aprile. La stazione radio londinese, parlando stamane delle operazioni militari sul fronte tunisino, si è espressa nei seguenti termini: «L'attacco infuria su tutto il fronte sanguinosamente. I nostri hanno a che fare con ottime truppe, decise a farsi uccidere fino all'ultimo su posizioni ben fortificate. Il morale dei prigionieri...» (Stefani)

L'Ordine militare di Savoia al generale Emilio Giglioli
Il Re e Imperatore, con recente decreto, su proposta del Duce, si è degnato di conferire al generale dell'Ordine militare di Savoia al generale Emilio Giglioli, superdecimo al valor militare, per benemerite acquisite in Africa Settentrionale. Il generale Giglioli è nato a Bologna il 11 maggio 1888, ha iniziato la sua carriera da sottotenente di fanteria il 19 settembre 1909. Ha partecipato alla guerra italo-turca, a quella di Libia e alla prima guerra mondiale, dove ha ricoperto la carica di capitano della truppa, riportando due gravi ferite e guadagnandosi, per la sua costante eroica condotta, due medaglie d'argento, due di bronzo e tre croci di guerra al valor militare. Trasferito nel dopoguerra nel Corpo di S. M., vi svolgerà brillantissima carriera e assolverà importanti incarichi in Italia e all'estero. Comandava per quattro anni il 52° reggimento fanteria, Scuola aerei ufficiali, e successivamente il 1° Reggimento, partecipando alla guerra attuale quale vice-comandante della Divisione «Firenze», poi assunse il comando delle truppe di Zara, con cui sostenne l'epico assedio dell'aprile 1941 compiva le brillanti missioni avanzate su Benkovaz e Knin. Per la sua magnifica condotta in quell'occasione venne decorato della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Trasferito in Libia, durante una permanenza di circa due anni vi ricoprì le importanti cariche di intendente superiore, sottocapo e capo di S. M. Per il valoroso contegno tenuto, in ripetute azioni svolte durante l'ampia manovra di ripiegamento della Tripolitania, venne decorato della medaglia d'argento al valor militare di Savoia.

Il gen. Giglioli è anche decorato della Croce di ferro di I e di II classe.

Appello al mondo
«Dopo aver respinto l'accusa rivolta da Molotov al Governo di Sikorski... essersi messo d'accordo con Hitler» e aver ricordato che nella nota del 17 aprile scorso il Governo di Sikorski aveva pubblicamente e categoricamente respinto l'accusa di aver fatto da «puppone» per la propaganda della dichiarazione di guerra che, nel trasmettere quella nota all'ambasciatore sovietico, il Governo di Sikorski aveva preteso il ripiegamento del Governo polacco, questo si era limitato a chiedere che le autorità sovietiche fornissero informazioni sulla sorte dei 10 mila ufficiali polacchi e si adoperassero a chiarire la questione.



Mezzi celeri in perlustrazione oltre le nostre linee sul fronte tunisino. (Tel. R. G. Luce)

La feroce incursione americana su Grosseto

Donne e bambini mitragliati da bassa quota - Le vittime salite a 145 morti e 268 feriti

I morti tra la popolazione civile a Grosseto, in seguito alla recente incursione nemica, sono saliti come risulta da ulteriori accertamenti, a 145 e i feriti a 268, di cui 100 leggeri.

Le vittime, in gran parte donne e bambini, furono mitragliate a volo quasi radente, con le armi a vista dell'abitato da quadrimotori americani, giunti dal mare ad altissima quota.

Un quadrimotore abbattuto dai tir della Contraerea aveva dieci uomini di equipaggio, dei quali solo quattro facevano parte del paracadute e furono raccolti gravemente feriti.

L'accanimento dimostrato dagli aviatori americani nel bombardare e mitragliare popolazione civile senza distinzione di obiettivi militari è il segno della civiltà del popolo americano. I mitragliatori avvengono quasi sempre a bassissima quota in modo che gli aviatori possono scorgere con esattezza i bersagli: l'azione che essi compiono non può giustificarsi con gli scopi di guerra, ma è soltanto segno di epica brutalità.

Di fronte a questi episodi che si ripetono su tutti i fronti dove sono presenti americani non può apparire strano che i giapponesi consegnano, alle stregua dei comuni delinquenti, ai tribunali gli aviatori americani che si rendono colpevoli di mitragliamenti contro donne e bambini.

Altri tre feriti dalla stilografica esplosiva
Reggio Calabria 28 aprile. La barbarie nemica, avida di uccidere, ha prodotto nuove vittime innocenti. A Sant'Allesio d'Aspromonte il bambino Francesco Romeo, di 5 anni, che aveva raccolto una delle penne stilografiche esplosive lanciate dal nemico, è rimasto gravemente ferito all'addome e alla l'avambra sinistra, con asportazione di falangi della mano sinistra. Sono rimaste ugualmente ferite la zia, Rosa d'Agostino, e la giovinetta Lorenza Morena. (Stefani)

UN'ALTRA NOTA DI SIKORSKI SULLA TRAGICA SORTE DEI POLACCHI NELL'U. R. S. S.

Pressioni di Churchill perché il governo-fantasma ceda alla volontà del Cremlino e ritiri la domanda alla C. R. I. - Le «Isvestia», ribadiscono le rivendicazioni territoriali sovietiche sulla Polonia e la Lituania

Stoccolma 28 aprile. Un completo cambiamento del Governo-fantasma polacco a Londra e il ritiro da parte del nuovo Governo della richiesta alla Croce Rossa Internazionale di indagare sull'uccisione di Catin, avvenuta oggi da Eden e da Churchill al generale Sikorski, in un colloquio durato oltre due ore, presente anche il «ministro degli Esteri» polacco, Racinski, come unico mezzo per placare i Sovietici e riprendere le relazioni «normali» tra i due governi.

Secondo Churchill e Eden, Sikorski e Racinski dovrebbero scomparire dalla vita politica dei polacchi a Londra, e anche il attuale ministro polacco a Mosca, Romer, dovrebbe essere sostituito. Altri ministri polacchi, accusati dal Cremlino di antisovietismo, dovrebbero pure essere sostituiti con uomini che soddisfino i desideri di Mosca.

La United Press, da una corrispondenza da Nuova York, prospetta addirittura l'ipotesi che Stalin, il cui ambasciatore a Londra, Malin, si è recato a conferire con Churchill, abbia chiesto che il Governo fantasma polacco si trasferisca da Londra a Mosca.

Il Governo-fantasma polacco, che in questi due giorni ha sedotto quasi in permanenza ascoltando le relazioni fatte da Sikorski e Racinski sulle loro ripetute visite a Downing Street e sui loro colloqui con l'ambasciatore statunitense Wilson, ha anche pubblicamente respinto la dichiarazione ufficiale, la dichiarazione comincia con l'affermare che «la politica del Governo polacco tendente a un accordo amichevole tra la Polonia e l'U.R.S.S. sulla sua permanenza nella piena sovranità della Repubblica polacca, va e continua ad essere pienamente sostenuta dalla Nazione polacca». Ricorda quindi che le relazioni tra il Governo polacco e l'U.R.S.S. sono state interrotte dal fatto che il Governo polacco, nel dicembre 1941, e aggiunge che «il Governo polacco ha scrupolosamente assolto gli impegni assunti con gli accordi medesimi».

Appello al mondo
«Dopo aver respinto l'accusa rivolta da Molotov al Governo di Sikorski... essersi messo d'accordo con Hitler» e aver ricordato che nella nota del 17 aprile scorso il Governo di Sikorski aveva pubblicamente e categoricamente respinto l'accusa di aver fatto da «puppone» per la propaganda della dichiarazione di guerra che, nel trasmettere quella nota all'ambasciatore sovietico, il Governo di Sikorski aveva preteso il ripiegamento del Governo polacco, questo si era limitato a chiedere che le autorità sovietiche fornissero informazioni sulla sorte dei 10 mila ufficiali polacchi e si adoperassero a chiarire la questione.

Mezzi celeri in perlustrazione oltre le nostre linee sul fronte tunisino. (Tel. R. G. Luce)

«Un giorno, finalmente, la colonna fu segnalata agli avamposti tedeschi, ed il Comandante dell'Arma andò ad incontrarli. Dopo un'attenta osservazione dei carri lungo le varie tappe dell'eroico calvario erano conosciute giorno per giorno, attraverso brevissimi marconigrammi cifrati e i rapporti dei piloti tedeschi che orientavano la nostra marcia, le posizioni dei carri. Il generale si affacciò quindi alle redini del veicolo, recuperata la libertà.

«Un giorno, finalmente, la colonna fu segnalata agli avamposti tedeschi, ed il Comandante dell'Arma andò ad incontrarli. Dopo un'attenta osservazione dei carri lungo le varie tappe dell'eroico calvario erano conosciute giorno per giorno, attraverso brevissimi marconigrammi cifrati e i rapporti dei piloti tedeschi che orientavano la nostra marcia, le posizioni dei carri. Il generale si affacciò quindi alle redini del veicolo, recuperata la libertà.

Nuova gloria agli alpini dalla guerra d'inverno in Russia

Quattordici volte si conquistarono il passaggio combattendo: per questo la loro impresa si chiama la marcia delle quattordici battaglie

Oggi tenterò di descrivere l'impresa degli alpini. Per alcuni giorni la loro sorte fu incerta, un comprensibile riserbo richiese che si facesse silenzio intorno ai loro movimenti. Si sapeva che essi combattevano gagliardamente per rompere il cordone nemico, per aprirsi un varco ma si sapeva soltanto questo, si ignoravano le località per le quali si svolgeva il loro tribolato itinerario. Furono ore di ansia, di trepidazione, di speranza espressa a fior di labbra. Formidabile era la morsa che lo stringeva. E non poteva alle spaventose avversità di terreno e di clima che lo sovrastavano, per cui veniva da domandarsi se essi umani, per temprati che fossero, avrebbero avuto la validità di uscire fuori da tanto sbaraglio. Poiché gli alpini sono veramente usciti da un cancello dell'eternità, sono riapparsi da un punto dell'orizzonte, come i superstiti di una spedizione polare troncata dal naufragio della nave.

La loro nave era quella robusta fortificazione sul Don, apprestata con impareggiabile arte, da cui tenevano in scacco i russi senza soccorsi. Ancora alla metà di gennaio, insieme con una Divisione di fanteria, erano partiti per il loro viaggio, essi montavano la guardia sul fiume: due battaglie di «Tridentina» e una della «Cuneense» avevano anzi agevolmente stroncato due reggimenti russi venuti baldanzosi all'assalto coi calzari di feltro e i cappottoni color senape. La rotura non si verificò infatti sul fronte degli alpini, ma a valle, a valle del fiume, dove il nemico, l'ufficiale di servizio aveva ritenuto durante la notte le notizie della linea: nulla di notevole da segnalare, tranne la solita attività dei pattugliatori. Poco dopo le cinque, quando il giorno cominciò ad affacciarsi, alcuni scoppi risonarono dalla parte del ponte, un lungo ponte di legno che si traversava per entrare in paese da sud, così, per intendersi, dalla direzione delle retrovie. Gente che stava radendosi si fece sulle soglie delle tibe con la faccia insaponata, domandandosi che avveniva. Un attimo dopo, da un capo all'altro del paese correva un grido d'allarme: i carri russi erano nell'abitato. Di dove erano passati? Pura caduta che un Corpo d'Armata abbia il fronte intatto e i carri arrivati addosso alla sede del Comando, che è sempre qualche chilometro indietro? Nella guerra meccanizzata di oggi codesti assurdi sono possibili. Dove trova un varco, il carro s'infila, e viaggia. Nel villaggio si apre una linea telefonica, rimbombano le telecamere, semina lo sgomento e la morte. Ma il carro non occupa il territorio che attraversa, e se incontra un presidio formato da gente coi nervi saldi l'impresa può finire come la storia dei pigri di montagna.

Un'impresa polare
Così avvenne nel coposoldo degli alpini. Se sorpresa ci fu, essa durò pochi minuti, il tempo di mettere in opera le contromisure. Il nemico, che era di tedeschi e si dispose immediatamente agli sbocchi delle vie, pattuglie con fucili mitragliatori e granate a mano presero posizione fra le case, e il primo bersaglio furono i grappoli di arditi sovietici che guarnivano ogni carro. urlando e sprando. Gli equipaggi si mossero in silenzio. Comincio allora il più duro fatto d'armi che cronache di guerra abbiano finora registrato. Dalla sede stessa del Comando, appostati dietro il muro a cancellata che recingeva l'edificio dal lato verso la piazza, ufficiali di ogni grado di un intero Stato Maggiore facevano da tiro a segno coi fucili a tamburo di macchina. Dopo qualche ora, gli uomini che formavano il presidio del paese, e non erano soltanto alpini, avevano preso tale una confidenza con quei sinistri ordigni da rincorrerli e bersagliarli con granate e bottiglie di benzina. Nove carri si diressero a venire immobilizzati e rimasero chiusi nell'abitato. Comincio allora il più duro fatto d'armi che cronache di guerra abbiano finora registrato. Dalla sede stessa del Comando, appostati dietro il muro a cancellata che recingeva l'edificio dal lato verso la piazza, ufficiali di ogni grado di un intero Stato Maggiore facevano da tiro a segno coi fucili a tamburo di macchina. Dopo qualche ora, gli uomini che formavano il presidio del paese, e non erano soltanto alpini, avevano preso tale una confidenza con quei sinistri ordigni da rincorrerli e bersagliarli con granate e bottiglie di benzina. Nove carri si diressero a venire immobilizzati e rimasero chiusi nell'abitato.

Altri tre feriti dalla stilografica esplosiva
Reggio Calabria 28 aprile. La barbarie nemica, avida di uccidere, ha prodotto nuove vittime innocenti. A Sant'Allesio d'Aspromonte il bambino Francesco Romeo, di 5 anni, che aveva raccolto una delle penne stilografiche esplosive lanciate dal nemico, è rimasto gravemente ferito all'addome e alla l'avambra sinistra, con asportazione di falangi della mano sinistra. Sono rimaste ugualmente ferite la zia, Rosa d'Agostino, e la giovinetta Lorenza Morena. (Stefani)

La feroce incursione americana su Grosseto
Donne e bambini mitragliati da bassa quota - Le vittime salite a 145 morti e 268 feriti

Altri tre feriti dalla stilografica esplosiva
Reggio Calabria 28 aprile. La barbarie nemica, avida di uccidere, ha prodotto nuove vittime innocenti. A Sant'Allesio d'Aspromonte il bambino Francesco Romeo, di 5 anni, che aveva raccolto una delle penne stilografiche esplosive lanciate dal nemico, è rimasto gravemente ferito all'addome e alla l'avambra sinistra, con asportazione di falangi della mano sinistra. Sono rimaste ugualmente ferite la zia, Rosa d'Agostino, e la giovinetta Lorenza Morena. (Stefani)

Un'impresa polare
Così avvenne nel coposoldo degli alpini. Se sorpresa ci fu, essa durò pochi minuti, il tempo di mettere in opera le contromisure. Il nemico, che era di tedeschi e si dispose immediatamente agli sbocchi delle vie, pattuglie con fucili mitragliatori e granate a mano presero posizione fra le case, e il primo bersaglio furono i grappoli di arditi sovietici che guarnivano ogni carro. urlando e sprando. Gli equipaggi si mossero in silenzio. Comincio allora il più duro fatto d'armi che cronache di guerra abbiano finora registrato. Dalla sede stessa del Comando, appostati dietro il muro a cancellata che recingeva l'edificio dal lato verso la piazza, ufficiali di ogni grado di un intero Stato Maggiore facevano da tiro a segno coi fucili a tamburo di macchina. Dopo qualche ora, gli uomini che formavano il presidio del paese, e non erano soltanto alpini, avevano preso tale una confidenza con quei sinistri ordigni da rincorrerli e bersagliarli con granate e bottiglie di benzina. Nove carri si diressero a venire immobilizzati e rimasero chiusi nell'abitato.

Un'impresa polare
Così avvenne nel coposoldo degli alpini. Se sorpresa ci fu, essa durò pochi minuti, il tempo di mettere in opera le contromisure. Il nemico, che era di tedeschi e si dispose immediatamente agli sbocchi delle vie, pattuglie con fucili mitragliatori e granate a mano presero posizione fra le case, e il primo bersaglio furono i grappoli di arditi sovietici che guarnivano ogni carro. urlando e sprando. Gli equipaggi si mossero in silenzio. Comincio allora il più duro fatto d'armi che cronache di guerra abbiano finora registrato. Dalla sede stessa del Comando, appostati dietro il muro a cancellata che recingeva l'edificio dal lato verso la piazza, ufficiali di ogni grado di un intero Stato Maggiore facevano da tiro a segno coi fucili a tamburo di macchina. Dopo qualche ora, gli uomini che formavano il presidio del paese, e non erano soltanto alpini, avevano preso tale una confidenza con quei sinistri ordigni da rincorrerli e bersagliarli con granate e bottiglie di benzina. Nove carri si diressero a venire immobilizzati e rimasero chiusi nell'abitato.

Un'impresa polare
Così avvenne nel coposoldo degli alpini. Se sorpresa ci fu, essa durò pochi minuti, il tempo di mettere in opera le contromisure. Il nemico, che era di tedeschi e si dispose immediatamente agli sbocchi delle vie, pattuglie con fucili mitragliatori e granate a mano presero posizione fra le case, e il primo bersaglio furono i grappoli di arditi sovietici che guarnivano ogni carro. urlando e sprando. Gli equipaggi si mossero in silenzio. Comincio allora il più duro fatto d'armi che cronache di guerra abbiano finora registrato. Dalla sede stessa del Comando, appostati dietro il muro a cancellata che recingeva l'edificio dal lato verso la piazza, ufficiali di ogni grado di un intero Stato Maggiore facevano da tiro a segno coi fucili a tamburo di macchina. Dopo qualche ora, gli uomini che formavano il presidio del paese, e non erano soltanto alpini, avevano preso tale una confidenza con quei sinistri ordigni da rincorrerli e bersagliarli con granate e bottiglie di benzina. Nove carri si diressero a venire immobilizzati e rimasero chiusi nell'abitato.

Un'impresa polare
Così avvenne nel coposoldo degli alpini. Se sorpresa ci fu, essa durò pochi minuti, il tempo di mettere in opera le contromisure. Il nemico, che era di tedeschi e si dispose immediatamente agli sbocchi delle vie, pattuglie con fucili mitragliatori e granate a mano presero posizione fra le case, e il primo bersaglio furono i grappoli di arditi sovietici che guarnivano ogni carro. urlando e sprando. Gli equipaggi si mossero in silenzio. Comincio allora il più duro fatto d'armi che cronache di guerra abbiano finora registrato. Dalla sede stessa del Comando, appostati dietro il muro a cancellata che recingeva l'edificio dal lato verso la piazza, ufficiali di ogni grado di un intero Stato Maggiore facevano da tiro a segno coi fucili a tamburo di macchina. Dopo qualche ora, gli uomini che formavano il presidio del paese, e non erano soltanto alpini, avevano preso tale una confidenza con quei sinistri ordigni da rincorrerli e bersagliarli con granate e bottiglie di benzina. Nove carri si diressero a venire immobilizzati e rimasero chiusi nell'abitato.

Un'impresa polare
Così avvenne nel coposoldo degli alpini. Se sorpresa ci fu, essa durò pochi minuti, il tempo di mettere in opera le contromisure. Il nemico, che era di tedeschi e si dispose immediatamente agli sbocchi delle vie, pattuglie con fucili mitragliatori e granate a mano presero posizione fra le case, e il primo bersaglio furono i grappoli di arditi sovietici che guarnivano ogni carro. urlando e sprando. Gli equipaggi si mossero in silenzio. Comincio allora il più duro fatto d'armi che cronache di guerra abbiano finora registrato. Dalla sede stessa del Comando, appostati dietro il muro a cancellata che recingeva l'edificio dal lato verso la piazza, ufficiali di ogni grado di un intero Stato Maggiore facevano da tiro a segno coi fucili a tamburo di macchina. Dopo qualche ora, gli uomini che formavano il presidio del paese, e non erano soltanto alpini, avevano preso tale una confidenza con quei sinistri ordigni da rincorrerli e bersagliarli con granate e bottiglie di benzina. Nove carri si diressero a venire immobilizzati e rimasero chiusi nell'abitato.

Un'impresa polare
Così avvenne nel coposoldo degli alpini. Se sorpresa ci fu, essa durò pochi minuti, il tempo di mettere in opera le contromisure. Il nemico, che era di tedeschi e si dispose immediatamente agli sbocchi delle vie, pattuglie con fucili mitragliatori e granate a mano presero posizione fra le case, e il primo bersaglio furono i grappoli di arditi sovietici che guarnivano ogni carro. urlando e sprando. Gli equipaggi si mossero in silenzio. Comincio allora il più duro fatto d'armi che cronache di guerra abbiano finora registrato. Dalla sede stessa del Comando, appostati dietro il muro a cancellata che recingeva l'edificio dal lato verso la piazza, ufficiali di ogni grado di un intero Stato Maggiore facevano da tiro a segno coi fucili a tamburo di macchina. Dopo qualche ora, gli uomini che formavano il presidio del paese, e non erano soltanto alpini, avevano preso tale una confidenza con quei sinistri ordigni da rincorrerli e bersagliarli con granate e bottiglie di benzina. Nove carri si diressero a venire immobilizzati e rimasero chiusi nell'abitato.

Un'impresa polare
Così avvenne nel coposoldo degli alpini. Se sorpresa ci fu, essa durò pochi minuti, il tempo di mettere in opera le contromisure. Il nemico, che era di tedeschi e si dispose immediatamente agli sbocchi delle vie, pattuglie con fucili mitragliatori e granate a mano presero posizione fra le case, e il primo bersaglio furono i grappoli di arditi sovietici che guarnivano ogni carro. urlando e sprando. Gli equipaggi si mossero in silenzio. Comincio allora il più duro fatto d'armi che cronache di guerra abbiano finora registrato. Dalla sede stessa del Comando, appostati dietro il muro a cancellata che recingeva l'edificio dal lato verso la piazza, ufficiali di ogni grado di un intero Stato Maggiore facevano da tiro a segno coi fucili a tamburo di macchina. Dopo qualche ora, gli uomini che formavano il presidio del paese, e non erano soltanto alpini, avevano preso tale una confidenza con quei sinistri ordigni da rincorrerli e bersagliarli con granate e bottiglie di benzina. Nove carri si diressero a venire immobilizzati e rimasero chiusi nell'abitato.

Un'impresa polare
Così avvenne nel coposoldo degli alpini. Se sorpresa ci fu, essa durò pochi minuti, il tempo di mettere in opera le contromisure. Il nemico, che era di tedeschi e si dispose immediatamente agli sbocchi delle vie, pattuglie con fucili mitragliatori e granate a mano presero posizione fra le case, e il primo bersaglio furono i grappoli di arditi sovietici che guarnivano ogni carro. urlando e sprando. Gli equipaggi si mossero in silenzio. Comincio allora il più duro fatto d'armi che cronache di guerra abbiano finora registrato. Dalla sede stessa del Comando, appostati dietro il muro a cancellata che recingeva l'edificio dal lato verso la piazza, ufficiali di ogni grado di un intero Stato Maggiore facevano da tiro a segno coi fucili a tamburo di macchina. Dopo qualche ora, gli uomini che formavano il presidio del paese, e non erano soltanto alpini, avevano preso tale una confidenza con quei sinistri ordigni da rincorrerli e bersagliarli con granate e bottiglie di benzina. Nove carri si diressero a venire immobilizzati e rimasero chiusi nell'abitato.

Un'impresa polare
Così avvenne nel coposoldo degli alpini. Se sorpresa ci fu, essa durò pochi minuti, il tempo di mettere in opera le contromisure. Il nemico, che era di tedeschi e si dispose immediatamente agli sbocchi delle vie, pattuglie con fucili mitragliatori e granate a mano presero posizione fra le case, e il primo bersaglio furono i grappoli di arditi sovietici che guarnivano ogni carro. urlando e sprando. Gli equipaggi si mossero in silenzio. Comincio allora il più duro fatto d'armi che cronache di guerra abbiano finora registrato. Dalla sede stessa del Comando, appostati dietro il muro a cancellata che recingeva l'edificio dal lato verso la piazza, ufficiali di ogni grado di un intero Stato Maggiore facevano da tiro a segno coi fucili a tamburo di macchina. Dopo qualche ora, gli uomini che formavano il presidio del paese, e non erano soltanto alpini, avevano preso tale una confidenza con quei sinistri ordigni da rincorrerli e bersagliarli con granate e bottiglie di benzina. Nove carri si diressero a venire immobilizzati e rimasero chiusi nell'abitato.

Un'impresa polare
Così avvenne nel coposoldo degli alpini. Se sorpresa ci fu, essa durò pochi minuti, il tempo di mettere in opera le contromisure. Il nemico, che era di tedeschi e si dispose immediatamente agli sbocchi delle vie, pattuglie con fucili mitragliatori e granate a mano presero posizione fra le case, e il primo bersaglio furono i grappoli di arditi sovietici che guarnivano ogni carro. urlando e sprando. Gli equipaggi si mossero in silenzio. Comincio allora il più duro fatto d'armi che cronache di guerra abbiano finora registrato. Dalla sede stessa del Comando, appostati dietro il muro a cancellata che recingeva l'edificio dal lato verso la piazza, ufficiali di ogni grado di un intero Stato Maggiore facevano da tiro a segno coi fucili a tamburo di macchina. Dopo qualche ora, gli uomini che formavano il presidio del paese, e non erano soltanto alpini, avevano preso tale una confidenza con quei sinistri ordigni da rincorrerli e bersagliarli con granate e bottiglie di benzina. Nove carri si diressero a venire immobilizzati e rimasero chiusi nell'abitato.

Un'impresa polare
Così avvenne nel coposoldo degli alpini. Se sorpresa ci fu, essa durò pochi minuti, il tempo di mettere in opera le contromisure. Il nemico, che era di tedeschi e si dispose immediatamente agli sbocchi delle vie, pattuglie con fucili mitragliatori e granate a mano presero posizione fra le case, e il primo bersaglio furono i grappoli di arditi sovietici che guarnivano ogni carro. urlando e sprando. Gli equipaggi si mossero in silenzio. Comincio allora il più duro fatto d'armi che cronache di guerra abbiano finora registrato. Dalla sede stessa del Comando, appostati dietro il muro a cancellata che recingeva l'edificio dal lato verso la piazza, ufficiali di ogni grado di un intero Stato Maggiore facevano da tiro a segno coi fucili a tamburo di macchina. Dopo qualche ora, gli uomini che formavano il presidio del paese, e non erano soltanto alpini, avevano preso tale una confidenza con quei sinistri ordigni da rincorrerli e bersagliarli con granate e bottiglie di benzina. Nove carri si diressero a venire immobilizzati e rimasero chiusi nell'abitato.